



giuseppe cremonesi

# ARTIGIANI CORAGGIOSI

**LUCIANO CARLOTTI**

**In principio era la qualità**

**I**n verità, a vedere papà Alfonso e il fratello Giancarlo, di cinque anni più grande, guidare il trattore, Luciano provava un misto di orgoglio e di invidia. Sì, perché quella terra conosciuta, accarezzata e lavorata da bambino ha accompagnato tutta la sua infanzia. Le sveglie mattutine per rendersi utile, le preoccupazioni familiari sull'esito dei raccolti, le pause invernali fatte di silenzi laboriosi nella riparazione degli attrezzi; poi quelle corse a volte pazze per recuperare gli animali, e quei filari di vite custoditi da mani esperte, fino alla trasformazione in quel prezioso lambrusco da assaporare, sono immagini ancora lì, scolpite come icone nella memoria ormai lontana ma indelebile di Luciano.

E aveva immaginato che quel presente sarebbe stato anche il domani nella sua vita di adulto. Ma quelle raccomandazioni di papà e mamma Guerina che ripetevano, con un pizzico di ansia, che non ci sarebbe stato futuro per tutti in agricoltura, gli pesavano.

Gli pesavano dentro come un macigno, e lo caricavano di responsabilità verso di sé e verso la famiglia. Fu così che, sia pur a malincuore, si guardò attorno.

Negli anni '50 l'adolescenza passava in fretta e il tempo delle scelte correva più svelto delle stagioni. Per questo a 16/17 anni Luciano decide di andare a lavorare alla Menarini. Lì avrebbe imparato a fare il meccanico e poi, col moschito, da Riccardina a Quarto Inferiore la distanza era colmabile in 20 minuti ed era preferibile alla ricerca di un lavoro a Bologna.

Certo l'ambiente era molto diverso da quello conosciuto nel potere della Riccardina, ma non era spaventato e col tempo aveva imparato a convivere in quegli immensi capannoni fra tanti compagni e l'odore dei motori nell'officina.

Quando però gli capita l'occasione di avvicinarsi a Budrio non se la lascia sfuggire.

Sono i Fratelli Bettini, intorno alla prima metà degli anni '60, a proporgli di lavorare nella loro carrozzeria.

A Luciano non dispiace quell'attività e l'esperienza maturata alla Menarini non era stata inutile. Gli piaceva prendere quelle macchine, a volte irriconscibili e trasformarle. Gli piaceva vedere l'espressione dei clienti che dall'ammasso di ferro consegnato, ritrovavano una macchina nuova fiammante. E quei sorrisi lo ripagavano della fatica e della cura meticolosa delle ricostruzioni. E poi gli piaceva l'odore di quella vernice che gli allargava i polmoni a volte fino alla vertigine. E poi accarezzare quelle lucidature appena fatte gli dava un senso di ebbrezza. Sì, quel lavoro gli piaceva proprio, nella soddisfazione di vedere ora dopo ora, giorno dopo giorno il frutto dell'opera delle sue mani, sempre più capaci di restaurare quelle vetture così pesantemente offese dall'imperizia o dal caso.

Ma mentre pensava a quel lavoro come a quello della sua vita, implacabile arrivò la cartolina precetto con una sorpresa non certo piacevole per chi riteneva il servizio militare una sorta di perdita di tempo sottratta alla vita. Per una regola non scritta infatti, quasi tutti i lavoratori che avevano prestato la loro opera alla Menarini, dovevano fare il servizio militare in marina. Nulla di male se non che la durata della leva, in quel caso, si allungava a 24 mesi.

Pur senza entusiasmo, Luciano se ne fa una ragione anche se gli pesa un tempo così lungo lontano dalla famiglia. Lontano dalla famiglia e dal lavoro.

Quaranta giorni li passa a La Spezia, impegnato prevalentemente dalle visite mediche e dalle pratiche burocratiche.

Dopo tre mesi di corso di addestramento a Taranto, Luciano è definitivamente trasferito ad Augusta in Sicilia come meccanico armaiolo puntatore mitragliere.

Si adatta presto anche lì e scopre con piacere che in marina, a differenza di altri corpi, come aveva sentito da tanti giovani compaesani, è praticamente sconosciuta quella pratica un po' goliardica e imbecille del nonnismo

nei confronti delle reclute. Lo scopre dal primo giorno, quando ritrova perfettamente integro il suo zaino e dalla branda che non deve piegarsi al classico rito del sacco militare.

Ad Augusta si formano i comandanti che ogni tre mesi si alternano e sperimentano le loro mansioni. Anche per questo quel periodo passa abbastanza in fretta fra le rotte di Atene, Barcellona, Tolosa...

Trascorso il servizio militare, la vita reale, con le sue gioie e le sue asperità lo attende con ansia.

Ritorna al lavoro con una lena e una volontà che i Fratelli Bettini non tardano a sottolineare e quando Luciano comunica la sua decisione di mettersi per conto suo, sia pur con un po' di dispiacere, condividono e, per quanto possibile, favoriscono la sua decisione. Del resto ormai, quel ragazzo era in grado di gestirsi e aveva acquisito tutte le competenze necessarie per farsi strada.

E' così che a 23 anni, con l'aiuto di papà, nasce il 2 maggio 1968 la carrozzeria Carlotti Luciano in via Benni.

E poi...c'è Nerina, che proprio in quegli anni aveva conosciuto e con la quale, sull'onda dei passi del "cha cha cha" condivideva un affetto che cresceva e sconvolgeva ormai nella solidità di un fidanzamento.

I primi momenti sono duri, il lavoro è massacrante, il tempo sempre poco, ma Nerina ormai ufficialmente fidanzata, capisce e condivide la sua scelta. Del resto Luciano non manca i suoi impegni e anche quando il lavoro preme, non rinuncia alla sera di "morosa", anche se talvolta dopo gli affetti serali corre ancora in officina per ultimare la consegna del giorno dopo.

In quegli anni acquista la sua prima macchina che sostituisce la lambretta regalatagli dal papà e subentrata al moschito. E' una fiat 500 color acqua marina che a tutt'oggi conserva gelosamente come una reliquia.

Dopo un anno di "assolo", Luciano assume un giovane collaboratore e comincia a respirare.

Nel 1976 dopo quasi dieci anni di fidanzamento, si

sposa con Nerina con cui condivide la gioia della nascita di Gabriele nel 1979 e di Roberto nel 1981.

Il lavoro procede senza intoppi e quella officina di via Benni, nonostante l'ampliamento, gli va sempre più stretta. Anche per questo nell'agosto del '78 decide di fare il gran salto: accende un mutuo importante per l'acquisto di un capannone in via Martiri antifascisti 24.

L'impegno è tanto, ma il lavoro non manca. Luciano è apprezzato dalla clientela e molti hanno sposato la sua filosofia sulla qualità. "Quando faccio un lavoro prendo la perfezione anche a costo di apparire più caro di qualche collega, perché qualche soldo in più può essere motivo di malumore contingente col cliente, ma prima o poi lo dimentica. Un difetto nella macchina invece è sempre lì a ricordare un lavoro imperfetto".

Luciano però non è tipo da cullarsi sugli allori, guarda avanti e soprattutto si guarda intorno. Percepisce i limiti di un lavoro che pensa solo al quotidiano e al proprio particolare interesse. Lo ritiene sbagliato ma anche poco conveniente.

Sente il bisogno di confrontarsi con altri per verificare i problemi, le prospettive.

Richiudersi a riccio, nella gelosa custodia delle proprie abitudini significa non guardare al futuro e incatenarsi a un eterno presente che non può durare.

Anche per questo, subito dopo il distacco dai Fratelli Bettini cerca di rafforzare l'adesione alla piccola Confortigianato, ampiamente sovrastata dalla Cna che in quegli anni è quasi un monopolio di rappresentanza degli artigiani.

Non è una scelta politica perché Luciano, pur avendo chiare le sue idee, non ha un approccio ideologico ai problemi della categoria. Più semplicemente si ritrova ad essere riferimento, all'inizio con 4/5 amici, di aspettative diffuse e collettive. Capisce subito che una presenza di mezza giornata a Budrio dell'associazione serve poco. Sono troppi i problemi, troppe le cose da curare,

troppe le informazioni da dare agli associati per un operatore discontinuo: non c'è neppure il tempo di conoscersi.

Con alcuni amici decide di rimboccarsi le maniche non senza un certo scetticismo che gli domanda "chi te lo fa fare?". Inventata la "Veglia dell'artigiano" presso la discoteca "Punto e a Capo" e fra premi e lotterie, di anno in anno, la fa diventare una vera e propria festa popolare, riconosciuta e condivisa. Crescono vistosamente gli associati e Confartigianato si radica sul territorio e intensifica la propria presenza nell'assistenza competente degli associati.

Iniziative e attività che caricano Luciano di sempre maggiori responsabilità fino a diventare prima consigliere e poi presidente della Confartigianato di Budrio e successivamente presidente provinciale della categoria dei carrozzieri. Un ruolo questo che gli impone spesso di prendere posizioni pubbliche sulle problematiche della categoria "...il problema siamo noi, spiega in un articolo su Car Carrozzeria, perché quando un carrozziere si arrende agli sconti imposti dalle assicurazioni, si trova nella condizione di 'tirar via' nella qualità del lavoro oppure procurarsi ricambi d'occasione e non originali e magari giocare sui preventivi; tutto questo a scapito del lavoro eseguito a regola d'arte e della sicurezza in strada della vettura...In realtà tutto questo rischia di tradursi in un invito, per i riparatori incaricati, a 'gonfiare' il danno al fine di poter rientrare del loro guadagno". Parole dure, ma a Luciano preme in tutti i suoi interventi pubblici sostenere la centralità del cliente e della qualità del lavoro. E' con queste certezze che spesso si scontra con le controparti ponendo talvolta domande scomode "...si vogliono difendere i consumatori o si vogliono difendere gli interessi delle Case auto e delle Assicurazioni, trascurando gli immotivati aumenti dei ricambi e delle polizze, che nonostante la diminuzione degli incidenti seguita all'introduzione della patente a punti, continuano a salire"?

Ma l'attività non si limita alle critiche.

Luciano quando chiede all'ingegneria automobilistica di fare un po' di "gavetta" nella riparazione delle auto, non lo fa per banale populismo, ma con la convinzione che solo l'esperienza diretta può produrre efficacia, efficienza e risparmio, perché vorrà pur dire qualcosa in termini di costo e di organizzazione del lavoro il fatto che "alcuni anni fa per sostituire una lampadina, ci volevano circa 15 secondi e praticamente tutti erano in grado di farlo e ora, bisogna smontare mezza macchina...". E nonostante a volte prevalga un certo scornamento "...purtroppo siamo una categoria disgregata dove esiste la convinzione e la presunzione di essere l'uno più furbo dell'altro e così facendo ci tiriamo la zappa sui piedi danneggiandoci e incentivando le assicurazioni e/o le flotte a padroneggiare nelle nostre aziende..." il suo impegno per rafforzare la categoria non viene mai meno, perché, sottolinea tenacemente, "l'associazione siamo noi".

Ma l'impegno associativo non lo sottrae dalle responsabilità aziendali, anzi... attento alla qualità e alla sicurezza, nel 1996 sull'onda della legge 626 decide un grosso e impegnativo investimento per rendere l'officina adeguata anche oltre gli interventi richiesti. Quell'ambiente non può essere solo sicuro ma anche un luogo in cui i suoi dipendenti lavorano bene. Ad ogni perplessità risponde "se non rinnoviamo si muore".

E il rinnovamento comprende l'ingresso dell'informatica in officina, un nuovo banco di raddrizzatura, nuovi prodotti vernicianti e soprattutto la nuova cabina di essiccazione e l'arco delle lampade a raggi infrarossi. "Prima quando rimontavamo le maniglie, poteva accadere che dopo alcuni mesi la vernice si sollevasse leggermente. Con quella nuova attrezzatura invece l'essiccazione cuoce la vernice saldandola perfettamente e impedendo qualsiasi movimento".

Quando le scuole sono chiuse, Luciano ci tiene che i figli Gabriele e Roberto lavorino in officina. Non che gli importi molto della loro produttività, ma ritiene importante che capiscano la differenza fra lavoro manuale e studio nella loro formazione individuale. Anche se percepisce con un po' di rammarico che quello non è il lavoro che desiderano. Un rammarico che gli pesa dentro, perché quel lavoro che aveva costruito da solo e coltivato coi suoi collaboratori era l'eredità più grande che avrebbe desiderato lasciare ai figli.

Eppure a volte le combinazioni della vita aprono squarci inaspettati nei destini delle persone. Infatti quando la Fiat, in seguito ad un articolo di giornale in cui Luciano manifesta alcune criticità sull'adesione al programma "Targa Service", ritira il mandato di riparatore autorizzato alla sua officina, a tutti pare come l'inizio della crisi.

Invece, quella repentina e discutibile decisione, anche per la tenacia di Luciano, si trasforma in una nuova opportunità. Alla Fiat infatti subentra la Opel, che non solo concede la licenza, ma gli propone di istituire anche l'officina di riparazione e ricambi.

Luciano è perplesso. Ci pensa molto, è preoccupato di un nuovo impegno a cui non sa ancora come fare fronte.

Poi visto il successo della nuova tipologia di macchine e la spinta dei cittadini di Budrio di avere anche un'officina in paese, Luciano decide di accettare la sfida. Non sa ancora come e con chi, ma ce la farà.

Quando il primogenito Gabriele, terminato il liceo scientifico, gli propone inaspettatamente di essere lui a gestire la nuova officina, per Luciano è un sogno, subito arricchito anche dall'arrivo di Roberto.

E' il coronamento della seminazione di una vita. Il suo lavoro è anche il loro lavoro e percepisce nella loro scelta non solo un riconoscimento affettivo ma il valore di una scelta professionale.

Così Gabriele dopo tre mesi di corso alla Opel di Bologna, inaugura la carrozzeria dotata di officina.

Sono in molti comunque a criticarlo per la decisione di far lavorare i figli in officina. Tanti non capiscono perché ai figli, Luciano non riservi il lavoro d'ufficio. Ma Luciano e anche i ragazzi lo capiscono bene, ritiene che per gestire l'azienda occorra sapere tutto della concretezza del ciclo lavorativo e manuale, solo così si ottiene il rispetto e la fiducia dei lavoratori.

E' proprio l'esperienza e la condivisione del lavoro da parte di tutti che fa di quell'officina un ambiente coeso e in cui si lavora bene.

E dunque quei figli come operai che aprono un poco ai dipendenti come figli. Quando parla dei collaboratori, negli occhi di Luciano si percepisce il volto di ciascuno.

Li chiama per nome, Luigi e Daniele che lo accompagnano nella sua avventura ormai da trentatré anni, Claudia da venti, Lorenzo da diciassette. E poi il più piccolo, Mariano che tutti chiamano il "cinno", un ragazzo rumeno a cui tutti vogliono bene e di cui Luciano si sente un poco il vice papà.

Quando arriva la fine del mese Luciano è tassativo con l'ufficio amministrativo, prima di tutto si pagano i ragazzi e poi il resto. Non solo perché gli sembra giusto così, ma anche perché sa bene che quella qualità a cui lui tiene tantissimo è anche figlia di un clima aziendale di collaborazione straordinario.

Da quando nel 2003 la Carlotti Luciano, autocarrozzeria-officina meccanica è diventata una SRL, il titolare avrebbe potuto smettere di lavorare, anche perché il sogno di trasmettere quell'opera ai figli si era finalmente coronato e senza alcuna forzatura. Eppure ogni mattina poco prima delle otto Luciano è lì a dirigere, consigliare, fare di conto e, quando serve, a sporcarsi ancora le mani di vernice come prima. E il tempo pare clemente su di lui, forse anche per questo. E quei 67 anni, paiono un fardello lieve in quell'uomo che in 44 anni di lavoro non

ha mai fatto un giorno di malattia.

No, non crede che sia solo un merito, perché spiega "nella propria attività ci vuole molta fortuna. Io l'ho avuta e i clienti mi hanno sempre voluto bene, e poi ho avuto dei figli stupendi e dei collaboratori straordinari".

Certo la fortuna è importante per tutto, comunque Luciano non è stato solo fortunato. In questi anni ha saputo essere riferimento per tanti colleghi e quella "Rete di Carrozzeri di Bologna" che lui ha costituito, lo vede come un riferimento associativo irrinunciabile nelle battaglie contro i colossi assicurativi che spesso con accordi discutibili finiscono per imporre dei prezzi impraticabili con oneri fiscali e finanziari che rischiano di minare alla radice la ricerca di un equilibrio di bilancio.

Anche per questo, ritrovarsi in una associazione libera e autonoma è importante "insieme si possono risolvere i problemi, da soli non si va da nessuna parte. Non possiamo accettare condizioni capestro dalle assicurazioni, perché noi le macchine le sappiamo riparare, loro no".

Ora che non esistono più vincoli ambientali, l'area su cui sorge l'officina ha acquisito un grande valore e molti lo consigliano di vendere e di spostarsi dal centro di Budrio. Ma lui non lo farà mai per motivi speculativi "se mi allontanassi creerei un grosso disagio ai miei clienti che qui sono comodi, possono andare e venire col treno e con i mezzi pubblici". E questo per Luciano vale molto di più di qualsiasi cosa.

Primo Levi scriveva che la felicità è lo stato d'animo di un attimo e non dura. E che ciò che si avvicina maggiormente ad essa è amare il proprio lavoro.

Anche per questo si può dire che Luciano oltre ad essere fortunato è anche un uomo felice. Ha amato e ama il proprio lavoro e quella felicità sobria, lieve, si coglie dal sorriso dei suoi occhi quando, parlando della sua officina, dei suoi figli, dei suoi collaboratori, si incrociano con quelli delle nipotine Alice e Nadia incorniciate sulla scrivania.

E quando alle diciannove si avvia a spegnere le luci, confidando che quella notte non ci siano incidenti che lo richi amino con urgenza al servizio di soccorso stradale, e lo vedi allontanarsi a piedi verso la casa dove Nerina lo aspetta tutte le sere, si ha la percezione concreta di quello che molti studiosi teorici di filosofia sociale definiscono valore lavoro.